

di sua casa. Sulla portallaterale della cappella Giustiniana è il cenotafio del doge, d'ignoto autore, ma dello stile del Sansovino.

28. *Francesco Venier LXXXI doge.*

Non meno felice dell'antecessore si fu il non lungo periodo in cui questo sedè sul soglio ducale, per carità di patria e per osservazione di giustizia, oltre ogni dir commendevole, ed a' cittadini carissimo. Eletto doge l'11 giugno 1554, ebbe a laudatore in tal giorno Bartolomeo Spadafora di Moncada, letterato ragguardevole di que'tempi. La pace, quel dono del cielo, esclama con patrio entusiasmo il faccondo Casoni, che dir si potrebbe mecenate e sostegno delle arti, delle scienze, della civiltà, continuava a favorire Venezia, in cui sempre nuovi edifizj sorgevano a pubbliche spese ed a spese de' privati. Magnifiche suppellettili di portentose pitture, d'intagli, d'auree decorazioni, rendevano preziosa e classica ogni aula di Venezia, che all'antica Grecia non più invidiava nè il genio magnifico di Pericle, nè la magistrale abilità d'un Caricte, d'un Fidia, d'un Apelle. Due favorevoli avvenimenti, non poco contribuirono ad aumentar la gioia de' veneziani che dimostrarono la splendidezza del genio loro, in festeggiar l'arrivo del celebre cardinal Carlo Guisa-Lorena, inviato dal re di Francia Enrico II, come ambasciatore per trattare la da lui bramata lega colla repubblica; quindi il passaggio per Venezia della regina Bona Sforza figlia di Gian Galeazzo duca di Milano e vedova del re di Polonia Sigismondo I, che ritornava al suo ducato di Bari. Se dignitoso e solenne fu l'arrivo del cardinale, altrettanto l'accoglimento fatto alla regina riuscì degno della pubblica maestà, ed oltre ogni dir brillante e compiuto. Le si spedì incontro il real Bucintoro, con eletta comitiva di ragguardevoli dame, destinate a corteggiarla; erano queste ricoperte di serici drappi, ornate di gemme, d'oro, di ricchissimi trapunti con tanto sfarzo e

con tanta profusione, quali non sarebbero stati permessi dal moderato sistema della repubblica, che discese a concedere o meglio tollerare il massimo lusso, solo pel momento, ed in riguardo alla singolarità della circostanza. Ebbero luogo feste, trattenimenti, lautezze quali competevano a tanta ospite. Giunto finalmente il giorno della partenza, volle il doge accompagnarla fino sulla galea di Pandolfo Guoro, capitano d'una spedizione di corsari, la flotta del quale, date le vele e tuffati i remi, servì di decorosa, imponente e sicura scorta pel mare Adriatico a quell'illustre vedova. Il 1555 fu spettatore di memorabili avvenimenti: a' 23 marzo morì Giulio III e dopo 16 giorni gli successe Marcello II, il quale resse il pontificato 22 giorni, onde a' 23 maggio vi fu elevato Paolo IV Carafa, che da chierico regolare teatino era stato superiore della casa di Venezia. Intanto a' 17 aprile i francesi avevano capitolato in *Siena*, per cederla dopo 22 giorni agli spagnuoli: le reliquie di quella repubblica quasi tosto si spensero a *Montalcino*, che poi pervenne a Cosimo I Medici duca di Firenze e quindi di *Toscana*, riserbata la Spagna lo stato de' Presidii. Ma coll'esaltazione al papato di Paolo IV nuove agitazioni preparavansi all'Italia, essendosi egli confermato nell'avversione a Carlo V e aderente a Francia. Se non che sopraggiunse tale avvenimento che stupir fece l'Europa principalmente, e tenne gli animi qualche tempo sospesi sul nuovo indirizzo che avrebbero preso le cose. Carlo V avea veduto fallire i suoi più cari disegni, non avea potuto ricuperare Metz con 100,000 uomini, nè il Piemonte, nè strascinar l'Inghilterra in una nuova lega contro Francia, e non vivea più di buon accordo col fratello Ferdinando I; il trattato d'Augusta de' 25 settembre 1555 confermava la scissione della Chiesa germanica, cose tutte che amareggiarono profondamente il suo animo. Nella sua biografia, riferita a SPAGNA, e in altri articoli che vi hanno re-